



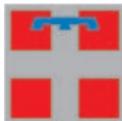
CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



L'alba delle autonomie Statuti medievali in Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

L'alba delle autonomie Statuti medievali in Piemonte

A cura di Rinaldo Comba

Testi di Alessandro Barbero
Rinaldo Comba
Elisa Mongiano
Francesco Panero
Gian Savino Pene Vidari
Alessandro Vitale Brovarone

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 61

Torino, novembre 2015

SOMMARIO

Prefazione di Mauro Laus	3
Nascita degli Statuti	5
Statuti e autonomia politica	9
Statuti ducali del 1430. Gerarchia delle fonti giuridiche	13
Dal codice al libro a stampa	15
La lingua degli Statuti	17
La coltivazione della vite	21
Dal grano al pane negli Statuti	25
Attività artigianali e commerciali	29

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale: direttore Domenico Tomatis

Settore Comunicazione partecipazione: dirigente Daniela Bartoli, Marisa Rodofile

Settore Informazione, relazioni esterne e cerimoniale: dirigente Mario Ancilli, Gianni Boffa

Fotografie dell'Archivio del Consiglio regionale del Piemonte: Paolo Siccardi

I testi degli studiosi sono la trascrizione delle interviste realizzate per il video, a corredo della mostra "L'alba delle autonomie", che illustra origini e caratteristiche degli Statuti comunali piemontesi.

Particolari degli affreschi del castello di Lagnasco (Cn), pubblicati in *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista*, di Maria Grazia Bosco, a cura degli Stati generali del Piemonte con la Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1999

Le miniature dei lavori agricoli sono tratte da *Le miniature di un libro d'ore. Livre de laudes et dévotions*, a cura di Ada Quazza e Maria Gattullo. Ristampa anastatica per il Consiglio regionale del Piemonte, L'Artistica Savigliano, 2010

L'incipit di un Libro sesto delle *Decretali* è tratto da *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di Rinaldo Comba, volume secondo, Cuneo 2006

Si ringrazia per la collaborazione e per l'autorizzazione alla pubblicazione di particolari fotografici: Archivio dell'Opera Pia Tapparelli di Saluzzo, Archivio storico comunale di Saluzzo, Archivio storico della Città di Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Civica di Cuneo, Biblioteca Civica di Saluzzo, Biblioteca Nazionale Universitaria Torino

Impaginazione e stampa: Agp Europa - Pomezia (Rm)

Tra i 53mila volumi custoditi nella Biblioteca della Regione Piemonte, a Torino, ci sono quasi cinquanta Statuti locali piemontesi pubblicati in epoche diverse, dagli originali di fine Quattro e Cinquecento, a testi che risalgono al Sei e Settecento, fino a riproduzioni anastatiche di testi antichi, realizzate in tempi recenti.

Gli Statuti comunali, che hanno origine nel Medioevo, testimoniano la nascita e lo sviluppo delle identità territoriali e le modalità di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Rappresentano, quindi, il punto di partenza ideale della storia della normativa e della regolamentazione locale, oggi alla base dell'attività dell'Assemblea legislativa piemontese.

Il Consiglio regionale, nell'ambito delle attività di promozione della storia e della cultura piemontese, con il Centro studi e documentazione per le autonomie locali e in collaborazione con la Biblioteca della Regione Piemonte, ha promosso la mostra itinerante "L'alba delle autonomie. Statuti comunali piemontesi nelle collezioni della Biblioteca della Regione Piemonte".

Questo "Tascabile" si propone di illustrare i contenuti della mostra che, dopo il primo allestimento a Vercelli nella sede del Museo Leone, inizia un percorso con tappa in vari centri regionali.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



*Il documento più antico custodito
nella Biblioteca della Regione: l'atto notarile rogato
su pergamena il 20 settembre 1466 dal notaio
Stefano di Martino Barberi di Vico, che contiene
la concessione dello Statuto locale agli abitanti di Scalero
da parte di Giorgio De Merli del fu Antonio de Merli
di Lessolo (To) dei conti di Castellamonte, signori di Scalero*

Nascita degli Statuti

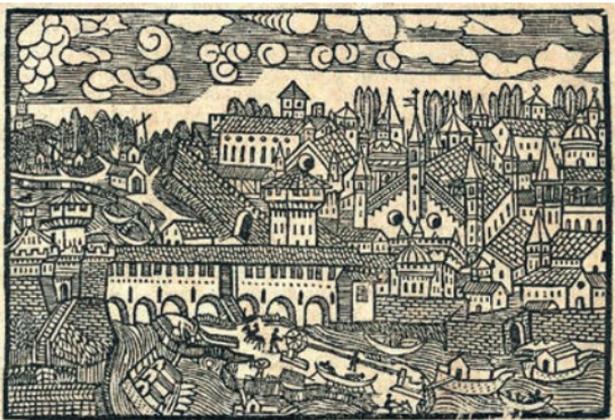
Favorite da una forte crescita demografica ed economica, oltre che dalla crisi dell'Impero e della gerarchia ecclesiastica durante la lotta delle investiture, fra

XI e XII secolo le città dell'Italia centro-settentrionale si organizzano per autogovernarsi con nuove magistrature, come i consigli e il consolato, che nel loro insieme vengono via via chiamate con il nome di Comune.

L'imperatore spesso non può che riconoscere loro le "libertà" e le "buone consuetudini" di governo che esse si sono date. Diventano di fatto autonome, pur riconoscendo formalmente l'autorità imperiale.



La città di Asti
in una xilografia
del 1534 (BRP)



La città di Alessandria
in una xilografia
del 1547 (BRP)

Negli Statuti dei Comuni la “libertà degli antenati”

Per l'identità della nostra regione è importante ricordare che le città del Piemonte hanno partecipato a pieno titolo al movimento comunale, raggiungendo una tale autonomia politica che ciascuna ha potuto liberamente dettare e codificare le proprie leggi. Fino a poco tempo fa, infatti, si credeva che il Piemonte non avesse avuto una storia comunale e cittadina importante. In qualche manuale poco aggiornato capita ancora di leggere che nel Medioevo la nostra era una regione anomala rispetto al contesto italiano, e che conservava un carattere feudale quando altrove, in Italia, trionfavano i liberi Comuni. Anche la storiografia piemontese aveva contribuito a questo pregiudizio, appiattendo la storia del Piemonte su quella di una dinastia principesca, i Savoia. Oggi, invece, sappiamo che i Comuni si sono sviluppati anche da noi: città come Asti, Vercelli, Alessandria, Novara, Chieri, ma anche Torino, Moncalieri, Cuneo, Alba e Ivrea erano città italiane a tutti gli effetti – anche se allora si diceva piuttosto “lombarde” – e hanno partecipato pienamente alla storia dell'Italia comunale. È un proliferare di autonomie cittadine e anche meno che cittadine, di “quasi città” come diciamo noi storici: piccoli centri - Cherasco, Bra, Savigliano e Fossano - che però avevano il senso di essere comunità e si sentivano abbastanza forti da darsi le proprie leggi. Perché, per farlo, dovevano essere davvero forti.

I Comuni medievali non sono istituzioni create a un certo punto da un'autorità superiore: nascono in modo spontaneo, perché i cittadini decidono di riunirsi in assemblea e discutere, di nominare dei capi e di prendere delle decisioni “in comune”. Cominciano anche a pubblicare ordinanze, come fa qualunque organizzazione, anche un'azienda d'oggi, a uso interno. Sono disposizioni, regolamenti, non leggi. Ma poi i Comuni italiani si scontrano con Federico Barbarossa: e con la pace del 1183 l'imperatore è costretto a riconoscere che ogni città italiana, sul proprio territorio, è padrona e possiede gli stessi diritti che spettano normalmente al re. Allora le tante ordinanze che si sono accumulate negli anni cominciano a essere considerate come leggi vere e proprie: ogni città decide di raccogliere le proprie e produce quei volumi di Statuti che poi per secoli saranno la base della vita collettiva.

Codici manoscritti, spesso esposti in pubblico assicurati con una catena, perché chiunque potesse consultarli, e poi meravigliose cinquecentine a stampa: libri che sono ancora oggi nelle nostre biblioteche e che è bene andare a rivedere ogni tanto, per ricordarci cos'è stata la libertà dei nostri antenati.

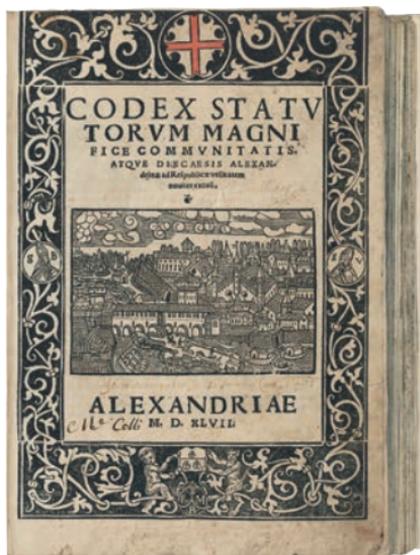
Alessandro Barbero



Frontespizio dell'originale pergameneo degli Statuti di Vercelli del 1341
 (Archivio storico del Comune di Vercelli)

Statuti e autonomia politica

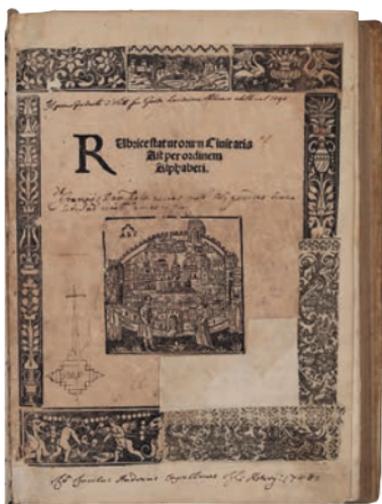
Nella maggior parte dei casi in Piemonte gli Statuti ancor oggi conservati traggono la propria autorità dal riconoscimento di un re o di un principe, o anche, nelle località minori, dall'autorità di un signore locale. Così è, nel Trecento, per tutte le maggiori città o località della regione subalpina. Non così nel Duecento, quando Vercelli e Alessandria emanano i propri Statuti senza richiedere conferme superiori.



Frontespizio e incipit degli Statuti a stampa di Alessandria (1547). Quest'ultimo ne rievoca in breve la storia: emanati in autonomia nel 1297, a metà Trecento essi ottengono la conferma di un principe, Giovanni Visconti, signore di Milano (BRP)



Miniatura del codice degli Statuti di Torino del 1360. In alto: san Giovanni Battista, patrono della città, tra i santi Solutore e Ottavio. In basso: lo stemma del Comune tra le armi del conte Amedeo VI di Savoia (ASCT)



Frontespizio dell'edizione a stampa (1534) degli Statuti di Asti del 1379, confermati dal signore della città, Galeazzo Visconti, conte di Virtù, signore di Milano (BRP)



Frontespizio dell'edizione a stampa degli Statuti di Saluzzo (1583). Un tempo essi erano confermati dai marchesi di Saluzzo, all'epoca dal re di Francia (BRP)

Autonomie più forti di oggi

Gli Statuti sono espressione dell'autonomia dei Comuni, tra il Medioevo e l'età moderna. La manifestazione scritta di quest'autonomia è costituita dagli Statuti, che comprendono anche anteriori consuetudini locali scritte. Le prime consuetudini scritte sono quelle del 1179, pochi anni dopo la fondazione di Alessandria, che devono garantire l'autonomia, se non l'indipendenza, del Comune dall'imperatore e che saranno confermate nel 1183 dallo stesso imperatore Federico Barbarossa. Proprio per questa importanza, derivante dall'approvazione imperiale, sono state conservate nella raccolta successiva degli Statuti della fine del Duecento.

Abbiamo Statuti del secolo XIII che si sono conservati anche a Vercelli e a Biella. Questi riguardavano l'organizzazione del Comune e i diritti dei cittadini. Soprattutto si riferivano alla giustizia e al suo funzionamento, di cui gli Statuti volevano dare una disciplina che non fosse lasciata all'interpretazione dei giuristi.

La funzione dello Statuto era dare una normativa semplice con termini appropriati, che tutti capissero, purché sapessero leggere e scrivere, e che non fosse complicata da un linguaggio dotto. La prima richiesta dell'autonomia è quella di avere delle norme semplici, certe e chiare, che i cittadini sappiano di dover rispettare e di veder rispettare.

Con la fine del '500 gli Statuti sono per lo più disapplicati e viene utilizzato il diritto del principe territoriale, che è il duca di Savoia, o il marchese di Monferrato, o il duca di Milano, a seconda delle località del Piemonte.

Saranno sostituiti nel 1700 da altre norme, essenzialmente per lo sfruttamento dei prodotti agricoli, dette Bandi campestri, che hanno molto meno rilievo per l'autonomia locale, che invece negli Statuti è notevole perché riguarda non solo la giustizia ma addirittura il potere di tenere propri armati, e cioè di avere un piccolo esercito e una propria autonoma imposizione fiscale. L'affermazione, tra '600 e '800, dello Stato moderno ha portato la legislazione al di fuori dell'ambito comunale, per il quale oggi al massimo abbiamo dei regolamenti. Intorno al 1990 è stato reinventato lo Statuto che ogni Comune deve avere, ma lo Statuto odierno è ben poco rispetto all'autonomia che garantivano gli Statuti comunali del periodo medievale e del primo periodo dell'età moderna.

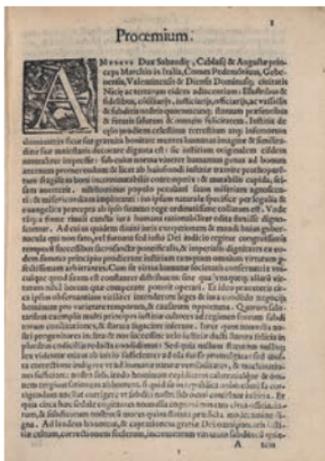
Gian Savino Pene Vidari



Un codice del XIV secolo, appartenuto a un giurista della famiglia Cavassa di Carmagnola (vedi stemma) contenente il Corpus iuris civilis. Tale corpus, emanato dall'imperatore Giustiniano (VI secolo), era espressione cardine della legislazione romano-imperiale (BNUTO)

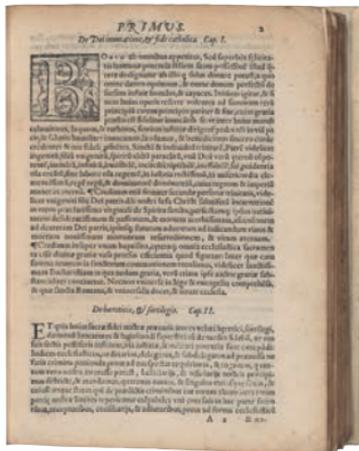


Incipit di un Libro sesto delle Decretali, appartenuto alla stessa famiglia Cavassa. Emanato da papa Bonifacio VIII, a fine Duecento, chiude il processo di formazione del corpus del diritto canonico medievale (BCS)



Il premio dei Decreta seu statuta dei duchi di Savoia del 1586 (BRP)

Gli Statuti di Amedeo VIII sembrano ispirati a un modello di società coercitivamente cristiana (BRP)



Statuti ducali del 1430. Gerarchia delle fonti giuridiche

Il Ducato sabaudo è, con quello fiorentino, il solo Stato dell'Italia centro settentrionale che, nel Quattrocento, si dotò di un corpo organico di legislazione regionale: gli *Statuta* o *Decreta Sabaudie*, emanati dal duca Amedeo VIII nel 1430. Essi si dichiarano subordinati alla legislazione romano-imperiale e a quella canonica. Ovviamente gli Statuti comunali erano a loro volta subordinati al *corpus* della legislazione ducale.

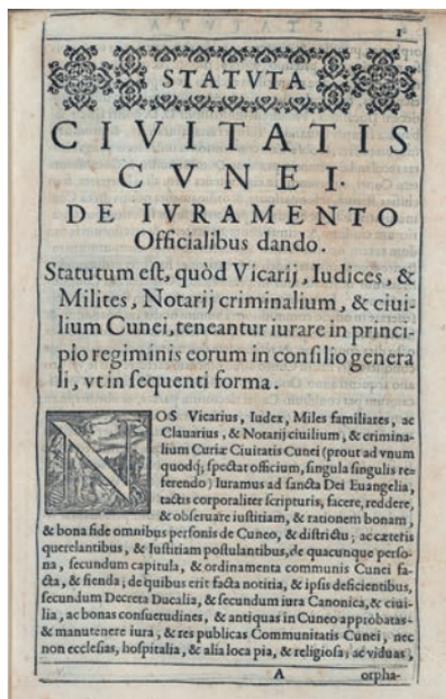


Due pagine degli Statuta Sabaudie (1430) in un codice pergameneo del XVI secolo (AST)

Statuta della Città di Cuneo. Giuramento che devono prestare gli ufficiali

È stato stabilito che i vicari, i giudici i cavalieri e i notai delle cause criminali e civili di Cuneo, all'inizio del loro incarico, debbano prestare giuramento nel Consiglio generale nel modo seguente: "Noi vicario, giudice, cavaliere, servitori, nonché *clavarius* e notai delle cause criminali e civili della curia della città di Cuneo (per quanto riguarda lo specifico compito di ciascuno di noi) giuriamo ai santi Evangelii di Dio, toccando le sacre scritture, di fare, rendere e osservare con buona fede la giustizia e la buona ragione sia a tutte le persone di Cuneo e del suo

distretto, sia agli altri che si lamentano e chiedono giustizia da qualunque persona, secondo gli Statuti (*Capitula*) e gli ordinamenti del Comune di Cuneo, fatti e da farsi, dei quali si avrà notizia. In mancanza di norme statutarie amministreremo la giustizia secondo i Decreta ducali, secondo il Diritto canonico e civile e secondo le buone e antiche consuetudini approvate in Cuneo. [Giuriamo pure] di conservare con tutte le nostre forze sia i diritti e le cose pubbliche della comunità di Cuneo, sia le chiese, gli ospedali e gli altri luoghi pii e religiosi, sia le vedove, gli orfani, i bambini e tutte le persone miserabili..."



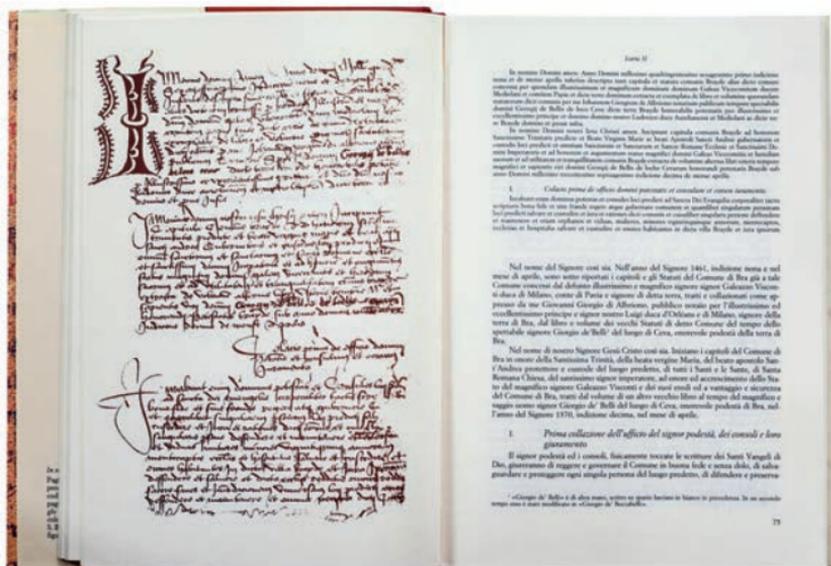
L'incipit degli Statuti a stampa di Cuneo (1590) evoca esplicitamente la loro subordinazione alla legislazione ducale, canonica e civile (sopra la traduzione)

Dal codice al libro a stampa

In origine il testo degli Statuti comunali fu conservato in codici cartacei o pergamenei, scritti nei secoli XIII-XVI. A partire per lo più dal XVI secolo, grazie anche alla diffusione delle tipografie, per divulgarne il contenuto, molti di essi furono però pubblicati a mezzo stampa, in edizioni che spesso contenevano anche i *privilegia* dei singoli Comuni. A partire dall'Ottocento, l'interesse degli studiosi per la vita medievale ne favorì poi la stampa in vere e proprie edizioni critiche.

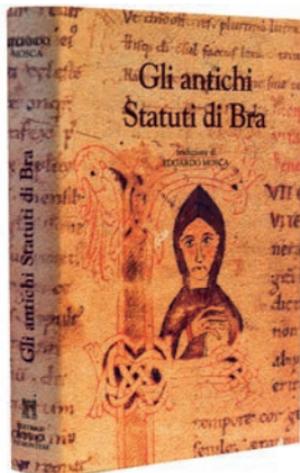


Frontespizio dell'edizione a stampa (1583) degli Statuti della città di Novara (BRP)



Edizione con riproduzione anastatica
del codice originale degli Statuti di Bra (1461),
con trascrizione del testo latino e traduzione
italiana, a cura di Edoardo Mosca.

La sovraccoperta riporta una immagine
tratta da un codice del XII secolo, oggi perduto,
riutilizzata come copertina dell'originale
statutario pubblicato

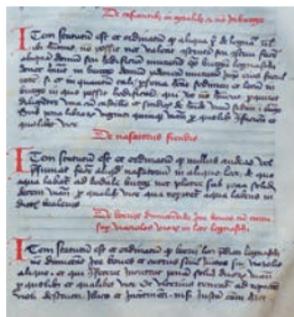


La lingua degli Statuti

L'ornamentazione degli Statuti è generalmente molto sobria. La successione di capitoli è marcata da una grande lettera maiuscola, una I, che inizia la parola *Item* ("Inoltre ..."). Spesso il titolo del capitolo è in rosso, la consultazione è rapida e agevole. Il libro degli Statuti deve essere facilmente consultabile: non è un libro sacro, ma un libro della comunità e per la comunità, accessibile secondo norme e regole. Un caso interessante e raro è costituito dagli Statuti di San Germano Vercellese, di cui ci arrivano due copie. In una di esse, del XVI secolo avanzato, ciascuna lettera iniziale è ornata da un disegno, molto minuto, un quadrato di circa 3 centimetri di lato, in cui si raffigura un'attività corrispondente alla norma statutaria.



Frontespizio
e una pagina interna
degli Statuti
di San Germano
Vercellese,
da cui sono tratte
le lettere iniziali
commentate
(nelle pagine
seguenti)
da Alessandro Vitale
Brovarone (BNUTO)



Come esempio, una pagina
degli Statuti di Lagnasco





Un gruppetto di maiali neri invade un terreno seminato, mentre i guardiani sono distratti: chi sta seduto per terra, chi beve ad una botticella, chi (probabilmente il padrone, vestito secondo il proprio rango) va a caccia con il fucile. Il senso generale è che la colpa non è dei maiali, ma di chi manca al dovere di sorveglianza

Altre volte è la situazione psicologica: nel capitolo relativo all'usucapione, chi si appropria del bene lo contempla con contentezza, chi lo perde piange, di spalle



Nei casi di ricorso alla giustizia in nessun caso il ricorrente è un contadino; si tratta sempre di personaggi di rango, che possono avere dispute su proprietà



La buona manutenzione dei canali di scolo, in caso di pioggia, non è un problema di oggi. L'obbligo è per gli abitanti, che devono tenerli puliti. La forma delle zappe per pulizia di canali è quella che si usa anche oggi

Il taglio delle viti altrui è naturalmente punito. Gli attrezzi usati sono una roncola a sinistra e una piccola scure a destra. Al di qua e al di là della "I" di Item, una vite tenuta a pergola e una tenuta ad aleno



Meno tecniche, ma sempre importanti, molte scene di vita cittadina, come questa, in cui si hanno due diversi casi di ingiurie, fra uomini, a sinistra, con cane da passeggio e difesa, e fra donne a destra

Il podestà li leggeva ad alta voce

Per tutta l'età medievale gli statuti tendono ad avere forma di manoscritto, quindi si presentano in un modo abbastanza standard. Se si apre un volume di statuti questo è caratterizzato dalla presenza di un'infinità di grandi I rosse maiuscole, perché ogni statuto comincia per *item* (e inoltre abbiamo stabilito), quindi hanno una figura di pagina comune, con un'ornamentazione piuttosto sobria, salvo qualcuno molto ornato.

Una cosa in più che normalmente non si tiene presente nella valutazione degli statuti è il fatto che avessero anche un contenuto sonoro, fonico, perché il podestà spesso era tenuto, all'inizio del mandato, a leggerli pubblicamente ad alta voce. A volte, si suppone, anche in volgare, però il testo in volgare non ci arriva, ci arriva solo quello in latino, e ci possiamo chiedere quale fosse la realtà sonora di questi statuti e che cosa ne capissero le persone. Quello che poi potremo constatare con ulteriori osservazioni è che il piemontese di allora non era molto diverso dal piemontese di adesso. Gli statuti spesso sono testimoni importanti di come si parlasse nei diversi luoghi. Normalmente gli statuti erano composti da una parte iniziale dove c'erano i grandi temi della gestione dell'amministrazione locale, e queste cose sono in un latino relativamente standard, non molto "scintillante" dal punto di vista linguistico. Invece diventano molto interessanti e scintillanti quando si passa alla descrizione dei mestieri e per alcuni mestieri in particolare la descrizione è molto accurata. Immaginiamo poi, per esempio, il settore dei pesi e delle misure: spesso si ha una indicazione sui pesi da usare, materia per materia, ma in non pochi casi nella sede del comune c'è un pezzo di marmo che detta la misura di lunghezza e un contenitore per quella di capacità, alla quale si debbono riferire tutti i mercanti.

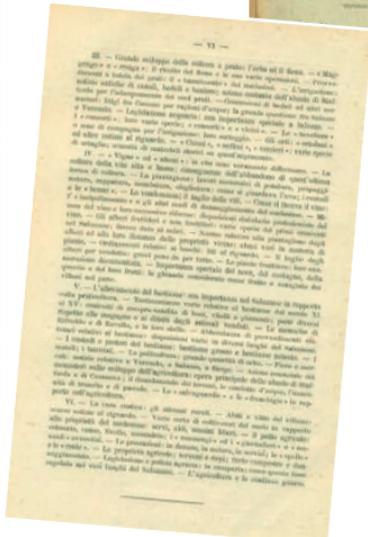
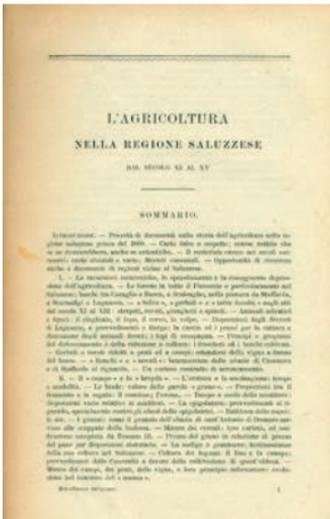
Inoltre bisogna stare attenti al fatto che certe volte le cose sono belle perché sono pittoresche, divertenti, strane, attraenti. Però ci sono anche le cose importanti, che non sono pittoresche. Il giuramento del podestà non è tanto pittoresco, però è importante, che il podestà non potesse elargire più di determinate cifre a specifiche persone, non è per niente pittoresco, però è forse più importante che non sapere come si chiamano i pali delle viti, *brope* normalmente. Al di là di quello che può essere l'aspetto divertente è necessario saper trovare anche l'aspetto importante, l'aspetto serio e prendere il problema nel suo insieme.

Alessandro Vitale Brovarone

Ferdinando Gabotto
 (1866 – 1918),
 autore dello studio
 L'agricoltura
 nella regione
 Saluzzese dal
 secolo XI al XV,
 pubblicato
 nel 1902 e in gran
 parte basato
 su notizie attinte
 da Statuti comunali



(Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria)

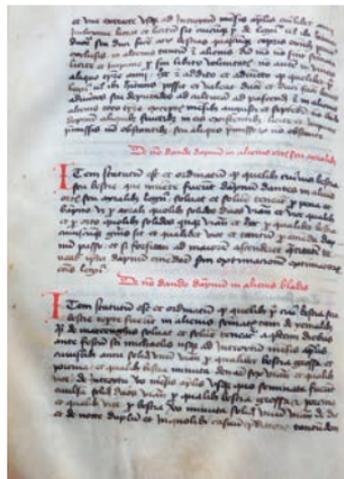


*Il frontespizio
 dello studio
 di Gabotto
 sulle campagne
 saluzzesi*

*Sommario dello studio gabottiano
 sull'agricoltura saluzzese
 fra XI e XV secolo evidenzia la ricchezza dei temi che vi sono sviluppati*



Copertina in cuoio dell'originale
degli Statuti di Lagnasco del 1463
(Archivio Opera Pia Tapparelli, Saluzzo)



Gli Statuti di Lagnasco, dicono
con chiarezza che il terreno tra un filare
e l'altro degli alteni era spesso seminato



Bartolomeo Mellano (1565). Una vigna (a sinistra) e un
aleno (a destra) presso Marene (da Carte e cartografi
nel Piemonte moderno, Torino, Allemandi, 2002)



La pigiatura dell'uva
in un calendario tardomedievale (AST)

Norme statutarie ed economie locali

Gli Statuti comunali non contengono soltanto norme di funzionamento istituzionale delle comunità. Spesso regolano le attività economiche principali, ovviamente scandite dal calendario agricolo.

Dobbiamo essere grati a uno studioso di un secolo fa, Ferdinando Gabotto, che scrisse un volumetto sull'agricoltura nella regione Saluzzese, utilizzando proprio gli Statuti e aprendo un campo di indagine che sarebbe stato approfondito più tardi. Le norme che vi sono contenute informano in genere su tempi e forme di utilizzazione dei beni comuni e, talora, dei vari tipi di aratri o delle modalità di coltivazione della vite. Sappiamo così se essa era coltivata ad alteno, cioè se era sostenuta da alberi tutori, oppure se lo era a forma di vigna, quindi più bassa, su pertiche o su pali. Per quanto riguarda il vino, le norme sono chiare soprattutto per la sua esportazione o importazione. In genere il vino locale deve essere consumato *in loco*.

Da questo punto di vista, nelle norme sui pedaggi, sui mercati e sulle fiere, altre informazioni possono rivelare l'esistenza di flussi commerciali di merci, uomini, animali e, soprattutto, l'importanza relativa dei singoli centri di mercato. Sulla produzione artigianale gli Statuti forniscono informazioni relative alle attività tessili, che in genere non sono state utilizzate con attenzione dagli storici.

Ciò non è bene, perché vi si possono trovare notizie di rilievo sulla struttura economica.

Certi tessuti dovevano essere standardizzati con riferimento alle unità di misura del centro principale o addirittura di un'area più vasta, il che poteva favorire l'esportazione di panni con caratteristiche precise di manifattura, di dimensioni e di qualità. Un'ultima osservazione: spesso negli Statuti interi capitoli riguardano altre attività economiche importanti per una località.

Talvolta sono rilevanti i calzolari, oppure, come a Cuneo, i coltellai che fabbricavano armi vendute in tutta la Provenza.

In altre parole: se un'attività economica era davvero notevole e doveva essere regolamentata, le norme che la regolavano erano così dettagliate da farle quasi assomigliare a uno Statuto di corporazione.

Rinaldo Comba

Dal grano al pane negli Statuti

Alimento essenziale, oltre al vino, era il pane. Diffusissime sono le norme statutarie che non soltanto ne regolano la cottura e la vendita, ma si occupano dettagliatamente della coltivazione del grano, della sua battitura e della sua macinazione. Come per la viticoltura, il tema è qui illustrato con immagini, spesso assai chiare dal punto di vista tecnico, attinte dai celeberrimi affreschi di Lagnasco.



L'aratura con il tipico aratro piemontese (slojra) a metà Cinquecento (Castello di Lagnasco, affresco, particolare)



Tecniche diverse di battitura del grano a metà Cinquecento (Castello di Lagnasco, affresco, particolare)



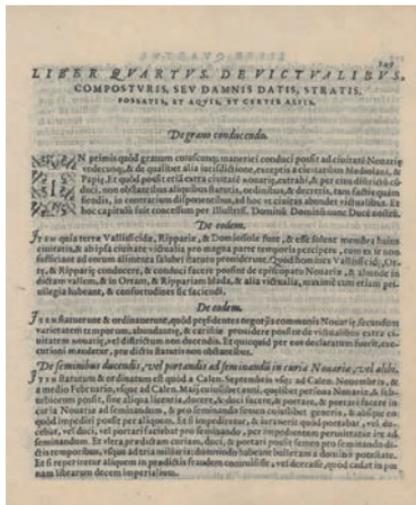
Un mulino a metà Cinquecento (Castello di Lagnasco, affresco, particolare)



La semina, la mietitura e la battitura del grano in un calendario tardomedievale (AST)

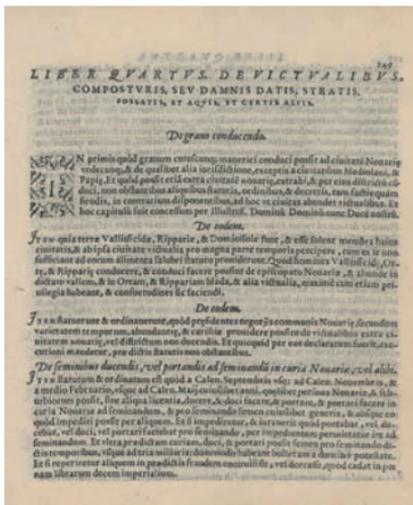


Frontespizio dei Bandi campestri della Città di Torino stampati nel 1724 (BRP) e di Alessandria del 1740 (BRP)



Il capitolo 17 della settima collazione degli Statuti di Asti del 1379 impone ai panettieri di non miscelare la segale con il frumento (BRP)

L'ultimo capitolo di questa pagina degli Statuti a stampa di Novara del 1583 liberalizza la circolazione delle sementi dal 1° settembre al 1° novembre di ogni anno e (per la semina dei grani primaverili) da metà febbraio al 1° maggio di ogni anno (BRP)



Dagli Statuti locali ai Bandi campestri

Per parlare del passaggio dagli Statuti ai Bandi campestri è opportuno cominciare dalle consuetudini del secolo XII. Le consuetudini che cosa sono? Sono innanzitutto il modo di gestire le terre comuni.

La popolazione si accorda con i signori che esercitano la giurisdizione nel luogo per la gestione delle terre comuni. Quindi le consuetudini sono orali. C'è un momento però, nel secolo XIII, in cui i signori riconoscono queste consuetudini, riconoscono l'uso di certi boschi, riconoscono l'uso dei pascoli comunitari alle comunità, e riconoscono l'uso dei corsi d'acqua. Ecco: noi abbiamo in questo modo già individuato il nucleo di quelli che alla fine del Medioevo e all'inizio dell'Età moderna diventeranno i Bandi campestri.

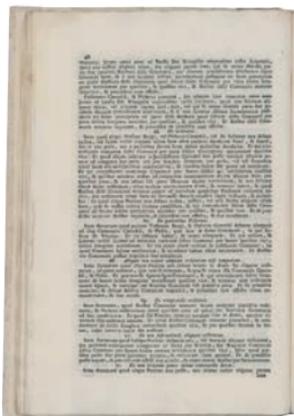
Faccio un esempio: gli Statuti di Alba, pubblicati alcuni anni or sono, "Il libro della Catena", XV secolo, rappresentano l'evoluzione più matura dello sviluppo statutario. In questi Statuti ci sono cinque libri: i primi riguardano l'amministrazione della giustizia civile, della giustizia penale, la normativa urbanistica, la normativa inerente il mercato urbano e poi c'è un libro costituito da 90 capitoli, il libro V, che raccoglie tutte le norme attinenti ai bandi extraurbani e alle modalità di appalto delle "camparie" cioè questi nuclei territoriali di tipo amministrativo che permettevano al Comune di gestire l'amministrazione del territorio. I Bandi sono sostanzialmente la norma ma anche la pena cui vanno soggetti i trasgressori della norma.

Noi abbiamo poi una data importante per la storia del Piemonte, il 1430: è il momento in cui il duca Amedeo VIII di Savoia fa approvare i *Decreta seu Statuta* del ducato. Questi Statuti assumono un rilievo notevole nell'ambito della regione, e soprattutto si pongono al di sopra degli Statuti locali. Un passo successivo, in età moderna, saranno gli interventi di tipo assolutistico di Vittorio Amedeo II, siamo tra il 1675 e il 1730, quando si registra veramente la sottrazione di tutta l'autonomia politica alle comunità, però viene riconosciuto alle comunità stesse l'uso dei campi. Molti bandi campestri vengono approvati, a partire già dal XVII secolo, ma soprattutto nel XVIII secolo, e con questa approvazione ufficiale c'è il riconoscimento di un'autonomia locale, un'autonomia molto limitata che sicuramente non è paragonabile all'autonomia che avevano i Comuni urbani e alcuni centri minori nel Medioevo, ma è pur sempre quella autonomia che le Comunità rurali avevano già saputo ritagliarsi alla fine del Medioevo.

Francesco Panero

Attività artigianali e commerciali

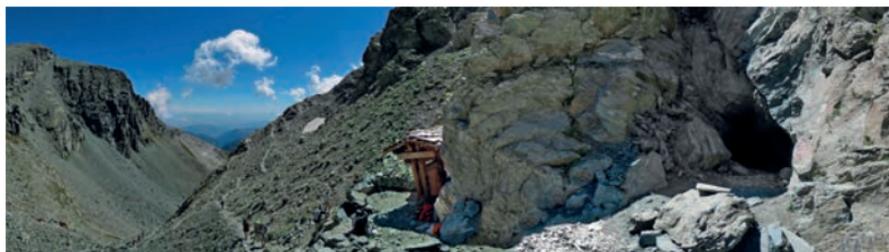
Negli Statuti non si rispecchiano soltanto le istituzioni comunitarie e l'economia rurale, ma l'intera società del tempo, anche nelle sue attività artigianali e commerciali. Fra esse, forse la più importante riguarda la lavorazione dei panni e della lana, documentata in moltissime località. Particolare rilievo hanno nel Trecento i *panni Taurinenses*, commercializzati in buona parte del Piemonte. Per quanto riguarda il commercio, in nuova espansione dopo la cosiddetta crisi del Trecento, si presta invece grande attenzione alla regolamentazione di fiere e mercati, spesso di nuova istituzione.



Gli Statuti di Cannobbio (edizione a stampa del 1767) documentano la lavorazione locale dei panni lana (BRP)



Particolare di un affresco cinquecentesco del Castello di Lagnasco che evoca la preparazione di mattoni



Il "Buco del Viso", una galleria scavata alla fine del Medioevo che abbreviava di tre giorni la durata dei viaggi fra Saluzzo e Grenoble (foto di Fernando Delmastro)

Nelle regole si specchia la società

Il codice degli Statuti, si dice spesso, è lo specchio della vita e delle esigenze locali. Ma, in che modo si specchiano la vita e le esigenze locali nelle norme riunite in questo codice? Attraverso, per esempio, le diverse materie che in esso ritroviamo. Quando i Comuni realizzano queste raccolte seguono spesso un ordine di distribuzione delle materie. Si comincia sempre con quelle che possiamo definire le norme costituzionali del Comune, ossia gli organi chiamati a governare il Comune stesso, i consoli prima, i podestà poi e l'Assemblea comunale, i diversi Consigli, le regole che ne definiscono le competenze e stabiliscono anche i modi con i quali questi organi devono essere formati.

Poi ci sono, in un secondo o terzo libro, le norme che riguardano il funzionamento dei Tribunali del Comune e le norme sul processo. Troviamo, inoltre, il diritto penale: un lungo elenco di reati e delle relative pene. Una particolarità degli Statuti è che il sistema penale prevede spesso che i reati, talvolta anche piuttosto gravi ai nostri occhi, possano essere – come si soleva dire – compensati con una somma di denaro, una multa, in luogo di una pena come il carcere.

Abbiamo anche norme che riguardano quello che definiamo “diritto privato” e “diritto di famiglia”. Poche norme, in quanto molto resta affidato alle consuetudini non scritte, agli accordi tra i privati e al diritto romano. Ma ci sono alcuni aspetti che riguardano, per esempio, la dote e la trasmissione dei patrimoni familiari, che il Comune sente il bisogno di regolare.

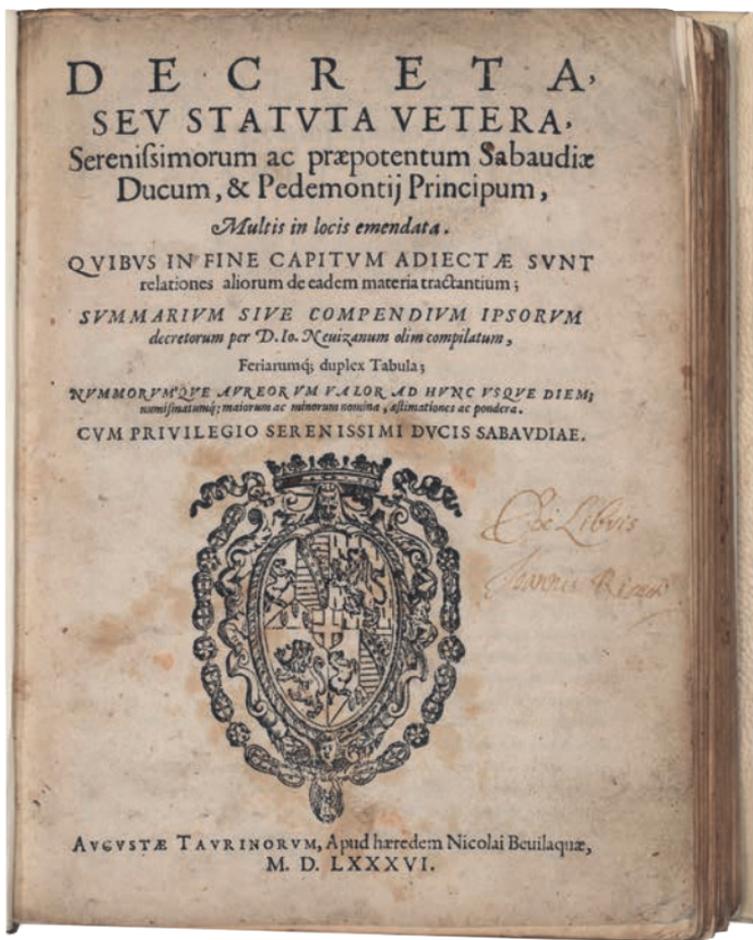
Questo significa che erano importanti per la società del tempo.

Troviamo – inoltre – quelle che noi oggi chiameremmo “norme di tutela dell'ambiente e della salubrità pubblica”.

Il divieto, per esempio, di gettare i rifiuti in mezzo alla via o norme che riguardano la salubrità dei cibi, come il divieto di vendere alimenti avariati. Sono presenti regolamenti per quello che riguarda il commercio d'importazione e d'esportazione di beni dal territorio comunale, le fiere, i mercati, le strade e i pedaggi.

Se il Comune è rurale, ecco allora l'attenzione alle campagne e ai boschi, che si rispecchia anche nel diritto penale perché troviamo gravi pene, in termini di valore delle multe inflitte, a coloro che danneggiano le colture e che recano danno ai campi e, in particolare, alle viti.

Elisa Mongiano



Frontespizio dell'edizione a stampa dei Decreta seu Statuta dei duchi di Savoia del 1586 (BRP)

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (Torino, novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (Torino, maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (Torino, agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2ª edizione (Torino, dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (Torino, maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (Torino, dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (Torino, marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (Torino, giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (Torino, ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (Torino, marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (Torino, ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (Torino, dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (Torino, marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (Torino, giugno 2010)*
39. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
41. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
42. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
43. *Ristampa del n. 36, Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama*
44. *Il Sigillo della Regione alla Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945 (Torino, ottobre 2013)*
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris (Torino, febbraio 2014)*
50. *Amedeo di Castellamonte (Torino, marzo 2014)*
51. *Ritratti di sport piemontese (Torino, aprile 2014)*
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris (Torino, aprile 2014)*
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera (Torino, settembre 2014)*
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici – A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte (Torino, luglio 2014)*
55. *La battaglia dell'Assietta (Torino, ottobre 2014)*
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri (Torino, novembre 2014)*
57. *Viaggio Aned nei Balcani (Torino, dicembre 2014)*
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (Torino, febbraio 2015)*
59. *Ragazzi, non giochiamoci! (Torino, giugno 2015)*
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino*

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo:
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>

